

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Tutti, e in primo luogo i leader dei partiti,
devono dire che Europa vogliono

Onorevole Segretario,

tenuto conto del fatto che la crescente impotenza della Comunità mette sempre più in pericolo l'Europa e l'Italia, e tenuto conto del fatto che il Parlamento europeo ha posto in termini democratici il problema della riforma della Comunità con le risoluzioni del 9 luglio 1981 e con la creazione di una Commissione istituzionale permanente, il Movimento federalista europeo ritiene che sia ormai stretto dovere dei partiti precisare ufficialmente le loro posizioni circa le istituzioni europee con un dibattito interno e con regolari deliberazioni dei loro organi dirigenti, sia per contribuire con le loro scelte alle scelte del Parlamento europeo, sia per preparare il momento della ratifica del progetto europeo nei parlamenti nazionali. Il Mfe La prega pertanto di occuparsi personalmente della questione e fa osservare a Lei e al Suo partito quanto segue.

Primo punto: la Comunità è in crisi perché non è democratica. È una constatazione di fatto: il Consiglio dei ministri (un organo intergovernativo privo di base democratica che delibera in segreto) riunisce nelle sue mani la sostanza del potere esecutivo e di quello legislativo (come nei regimi assolutistici), e quindi impedisce al Parlamento e alla Commissione (governo) di svolgere le loro funzioni essenziali. E si constata un fatto anche quando si osserva che la mancanza di democrazia condanna la Comunità all'impotenza e all'integrazione al fallimento. È infatti evidente: a) che dopo aver raggiunto il livello dell'unione doganale (e dell'unione agricola per volontà francese), l'integrazione poteva e può avanzare solo sulla via dell'Unione economico-monetaria, che comporta ovviamente lo sviluppo delle politiche comuni, della convergenza delle politiche economiche nazionali e del controllo europeo dell'indirizzo globale del processo; b) che questa via –

che coincide con la sola risposta efficace alla crisi economica e sociale – non è in alcun modo percorribile senza decisioni legislative europee fondate sulle scelte elettorali e sul giudizio quotidiano dei cittadini, delle forze politiche e delle forze sociali. Ne segue una alternativa assoluta: o si attribuisce la sostanza del potere legislativo al Parlamento e del potere esecutivo alla Commissione (con una Seconda Camera per la difesa degli interessi nazionali), o non si avanza, cioè si retrocede perché prevalgono le scelte nazionali divergenti.

Secondo punto: la Comunità trascina da anni la sua crisi senza risolverla perché i governi nazionali la affrontano con metodi non democratici. È un dato di fatto: tutti i progetti di miglioramento nell'ambito dei Trattati, di riforma e di rilancio (ivi compresa l'Unione europea e l'Unione economico-monetaria) sono falliti perché sono stati elaborati da pochi funzionari e da qualche esperto, e sono stati discussi dal Consiglio dei ministri e dal Consiglio europeo senza far partecipare al dibattito i cittadini, le forze politiche e quelle sociali sia nelle fasi di elaborazione, sia in quelle finali di confronto e decisione. È anche per questo che il sistema dell'informazione non si occupa del problema e i cittadini ne restano completamente all'oscuro.

Terzo punto: il Parlamento europeo ha posto il problema nei suoi termini democratici ed efficaci rivendicando il suo diritto-dovere di elaborare il progetto di riforma, e chiamando in causa, per lo sviluppo del dibattito e la ratifica, i competenti organi costituzionali (cioè i parlamenti nazionali).

Quarto punto: il successo dell'iniziativa del Parlamento europeo dipende esclusivamente dai partiti e dai loro leader. Se essi taceranno (anche senza pronunciarsi contro per evitare danni), lasciando così la decisione finale nelle mani dei governi nazionali, non ci sarà alcuna riforma democratica della Comunità. Ci sarà invece, con conseguenze sempre più gravi per gli Stati e i partiti, l'aggravamento della crisi dell'integrazione europea. Se invece essi prenderanno subito posizione sulla necessità e sui modi della riforma democratica della Comunità, il successo è certo perché in quasi tutti i paesi la popolazione è largamente favorevole. In questo caso le elezioni europee del 1984 assumerebbero il valore di una scadenza decisiva. Bisogna tener presente che il solo vero nemico è lo scetticismo. Nessun partito pensa che la costruzione dell'Europa sia una sua responsabilità (nessun partito ha deciso

mai alcunché a questo riguardo con riunioni apposite dei suoi organi dirigenti). La conseguenza è che tutti pensano che il progresso istituzionale della Comunità è impossibile. Ma questo fronte dell'inerzia può essere rotto con un dibattito europeo, che può essere avviato più facilmente in Italia che altrove perché nei partiti italiani non ci sono forti correnti antieuropeistiche e anti-federalistiche.

Con queste osservazioni si giunge al cuore del problema. Il dato nuovo del processo di unificazione europea – dopo il riconoscimento del diritto di voto europeo e in seguito alla crescente connessione delle situazioni nazionali e di quella europea – sta nel fatto che il destino dell'Europa è ormai nelle mani dei partiti. Gli elettori non ne sono ancora consapevoli e perciò non attribuiscono ancora ai partiti la responsabilità per la situazione nella quale si trova la Comunità. Ma con il voto europeo questo problema è posto, e le elezioni europee del 1984 consentiranno di precisare le responsabilità europee di ciascun partito. In ogni caso il Mfe si pronuncerà chiaramente a questo riguardo per consentire agli elettori di giudicare la condotta e i programmi europei dei partiti, senza escludere la partecipazione diretta al voto europeo con un cartello elettorale qualora perdurasse l'attuale passività europea dei partiti.

Mi creda, onorevole Segretario,

Mario Albertini

In «L'Unità europea», IX n.s. (gennaio-febbraio 1982), n. 95-96. Diffuso come circolare ai Segretari dei partiti italiani in data 29 gennaio 1982.